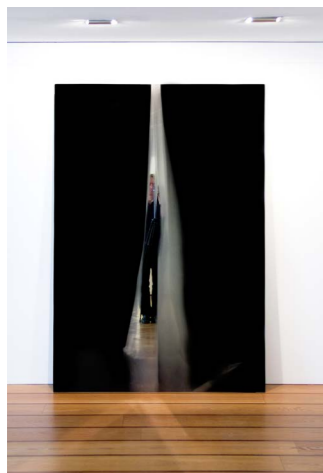


**Silvio Wolf**  
**Riflessioni**



Silvio Wolf, fotografo e docente, si interroga sul senso profondo del fare fotografia cercando nuovi piani di conoscenza dell'immagine bidimensionale, un altrove, oltre la prima lettura diretta del reale visibile.

C'era una volta un uomo che credeva ai propri occhi.

Era convinto che ciò che vedeva, esistesse, e che l'intrinseca natura delle cose potesse essere compresa attraverso la loro apparenza retinica, la porta della percezione capace di condurlo a una via di verità verso il *Reale*.

Scelse allora di abbandonare il percorso umanistico e speculativo intrapreso attraverso gli studi accademici, per diventare fotografo e catturare l'esperienza visiva e diretta delle cose, convinto che la fotografia potesse offrirgli la risposta alle sue domande.

Imparò i fondamentali dell'arte fotografica, che perseguì con stupore e tenacia attraverso percorsi esperienziali e intuizioni istantanee, al cospetto di ciò che gli appariva vero e presente, vicino agli occhi e al cuore.

Con stupore si accorse che più fotografava, più le immagini gli rivelavano aspetti delle cose che i suoi occhi non erano in grado di vedere. Scrivendo per immagini gli era offerto accesso a un livello di percezione meno evidente, come fossero le pagine di un testo del quale era l'inconsapevole interprete.

La fotografia, considerata l'arte dell'apparenza e della verosimiglianza, gli rivelava una natura profonda, il cui ascolto conduceva verso altri piani di percezione e di senso, come se si trovasse al cospetto del primo livello di una realtà

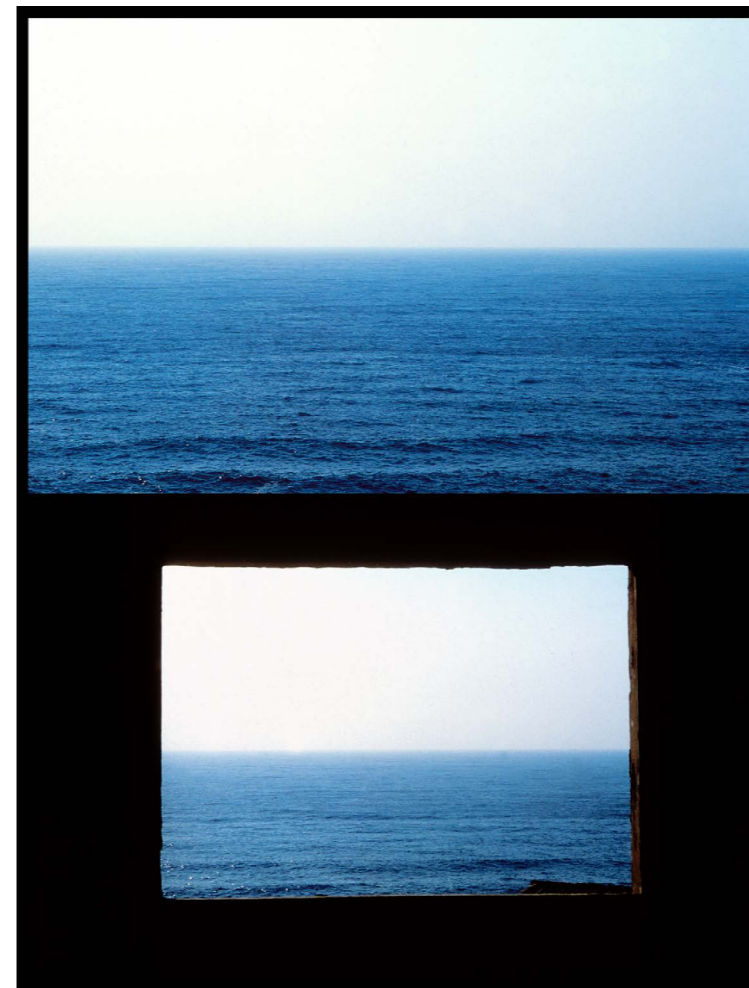
più complessa, della quale era in grado di cogliere solo la superficie visibile.

Si chiese se fino allora la fotografia l'avesse davvero condotto al cospetto delle cose, oppure a coglierne solo immagini, ombre e riflessi. Il mezzo al quale aveva chiesto di condurlo, con fiducia, verso un percorso di verità, dissolveva la realtà in forme a lui non più familiari. Ciò che credeva d'aver fotografato, l'esperienza sensibile delle cose, non era più nelle immagini, come se il passato e la memoria si fossero dissolti nell'evidenza di un inquietante e assoluto presente.

La distanza tra i dati inconfutabili del reale, senza i quali non avrebbe potuto fotografare, e il loro contenuto interpretativo, era diventata così grande che le immagini non rappresentavano più gli oggetti, i fatti o le circostanze della sua esperienza, ma solo una loro vaga e talvolta indiscernibile allusione.

Attraverso la piatta superficie di una fotografia, intuì che ci fosse infinitamente altro da vedere. Paradossalmente, proprio i limiti del mezzo espressivo gli offrivano nuovi strumenti d'indagine, svelando la via verso un diverso percorso di conoscenza. Si trattava di una strada intellettuale ed esperienziale assieme, immersa nel quotidiano, il banale, l'apparentemente già noto: esattamente davanti ai suoi occhi risiedeva una profondità densa e complessa dove tutto gli appariva così strano, eppure così vero e presente, misteriosamente ineludibile.

Convinto che ogni nuova domanda che andava ponendo alla realtà e ogni sua risposta fossero le tappe di un percorso al quale non poteva sot-



trarsi e che nel flusso perpetuo della vita nulla fosse più stabile del cambiamento, accettò questa radicale trasformazione della sua esperienza visiva. Le fotografie erano atti di fede nel reale che richiedevano d'essere poste in un ordine interpretativo più vasto e complesso. Con questa consapevolezza, analizzò il proprio operato, scrivendo:

*“Tutto il mio lavoro deriva da una radice esperienziale: il riconoscimento di un elemento preesistente, vissuto, appropriato e trasformato in metafora del reale. Se le cose in sé sono inconoscibili e ognuno di noi le vede in modo differente, ogni immagine che produciamo è forse la proiezione di quella che ci corrisponde internamente? Queste inconsapevoli immagini mentali sono già presenti in forma latente, definite dal desiderio e dal pensiero delle cose percepite? La fotografia è una forma simbolica della mente, espressa attraverso l'esperienza: è il pensiero che vede e si riconosce in ciò che già è.*”

*Mi colpisce tutto ciò che non posso vedere direttamente. Non m'interessa la memoria degli eventi fotografati, né la loro narrazione, ma la capacità di trasformarli in una nuova realtà: non la cosa vista, né quella rappresentata, ma la summa e il superamento di entrambe. Se gli uomini si sono creati un'immagine di ogni cosa e l'universo sensibile è interamente mappato, non dovremo più guardare le cose, ma vedere attraverso di esse.”*

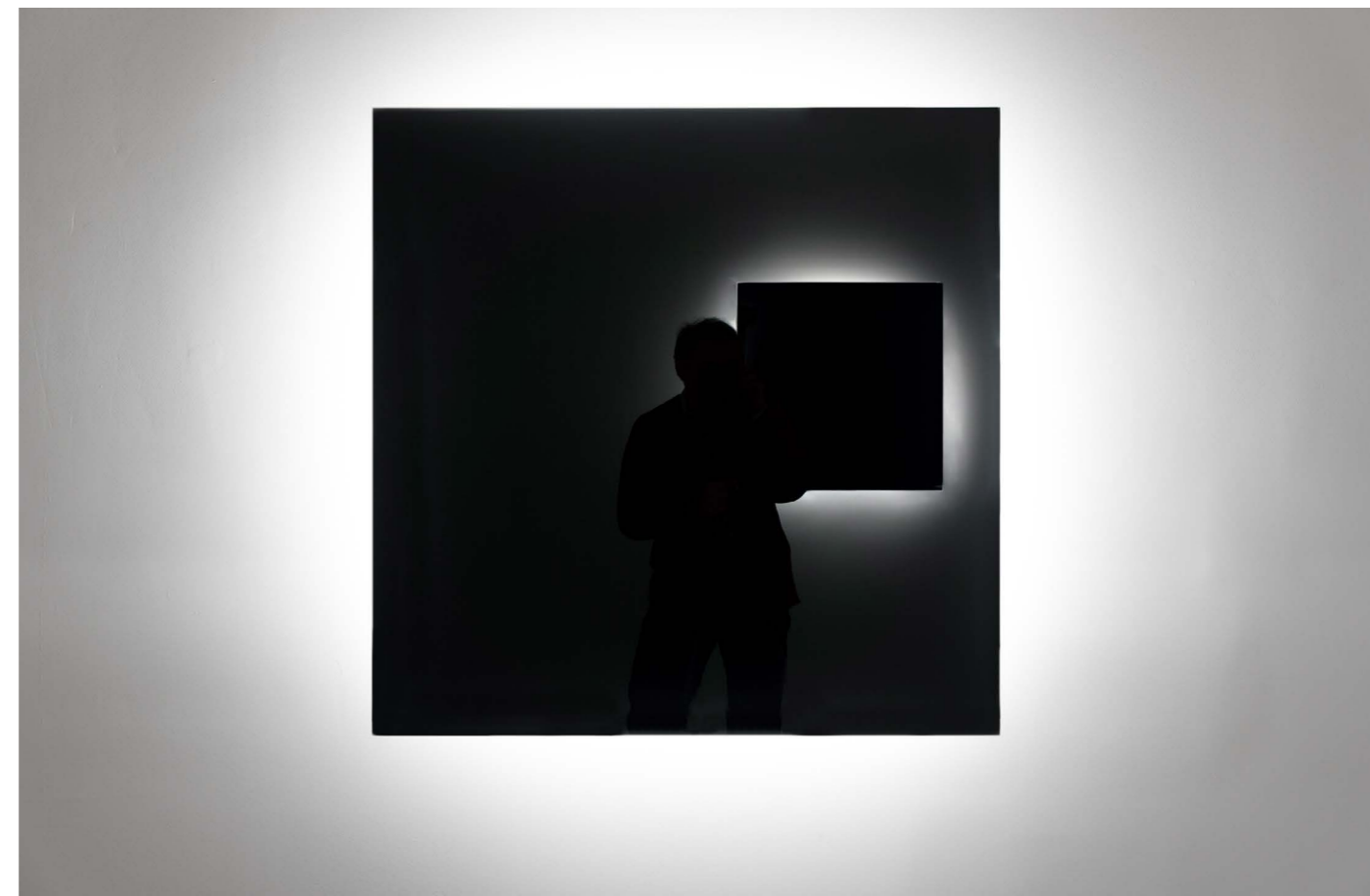
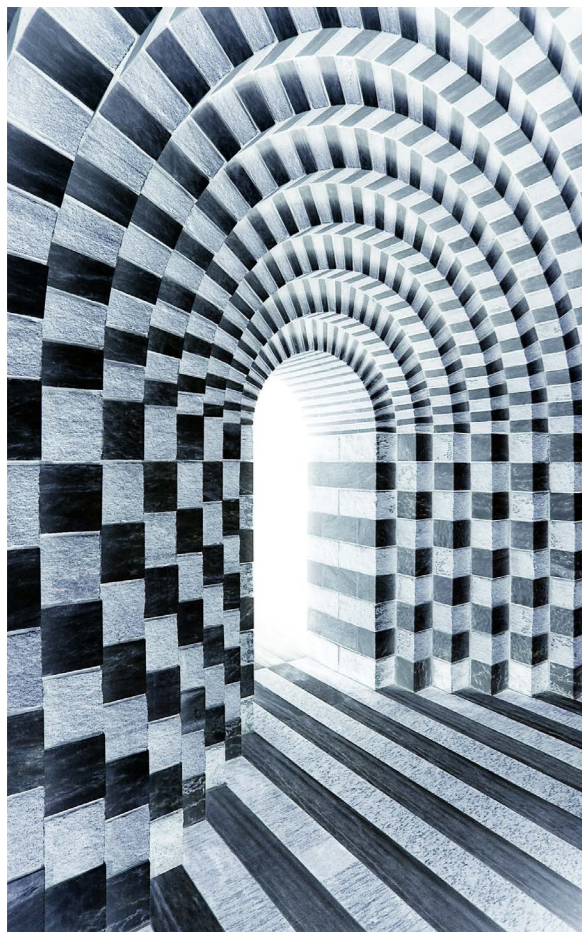
Questa idea di Fotografia lo portò a interrogarsi simultaneamente attorno al mondo fenomenico esterno e quello psicologico interno, pensando l'immagine come un magico piano di coincidenza: la soglia sulla quale convivono due mondi diversi, strettamente collegati tra loro. Si domandò se la sua predilezione per i luoghi di transizione e gli spazi di passaggio indicassero la *soglia* come luogo simbolico della vita, nel quale rispecchiare il suo profondo bisogno d'identità e appartenenza.

Chiamò le sue nuove fotografie, *Soglie a Spec-*

Da sinistra a destra:  
© Silvio Wolf, *Argentiera I*, 1979.

© Silvio Wolf, *Grande Myhrab*, 1989.

In alto:  
© Silvio Wolf, *Soglie a Specchio - Aperture*, 2009.



*chio*, realizzandole direttamente su superfici riflettenti. Nelle aree tradizionalmente bianche, appariva ora l'immagine riflessa del soggetto al suo cospetto, rappresentando simultaneamente ciò che stava dentro e fuori dall'opera: proprio là dove la superficie era priva d'immagine, nei varchi lasciati liberi dall'assenza d'informazione, abbracciava simultaneamente il mondo fenomenico e quello dell'immagine.

I suoi lavori estendevano l'idea di fotografia dal luogo della ripresa a quello particolare della fruizione, mentre l'esposizione si prolungava dal momento dello scatto fino a quello della visione. L'attenzione non era più posta sul referente, ridotto a un lontano rumore di fondo della visione retinica, ma al *soggetto* che si confrontava con la *realtà* dell'opera, vedendo contemporaneamente sé e l'altro da sé, il mondo e l'immagine del mondo.

La verità dell'immagine risiedeva dunque su quella superficie che simultaneamente univa e separava due flussi inarrestabili d'informa-

zione. Sulla soglia l'immagine era un'attivatrice di processi e una piattaforma di consapevolezza: il luogo dove pensare e immaginare.

Dopo l'esperienza delle *Soglie a Specchio* smise di cercare nuovi soggetti, spinto dall'idea di voler produrre una singola immagine che potesse contenere la summa di tutti i suoi scatti passati: la sua vita di fotografo.

Questa immagine onnicomprensiva era totalmente nera e non conservava più le informazioni di ogni singola fotografia: una metafora della sovraesposizione alle immagini del mondo e del loro costante, bulimico consumo. L'unica cosa visibile sulla cieca superficie del suo lavoro era il riflesso di un uomo invisibile.

*Meditation* fu il titolo di questa sua ultima fotografia: uno sguardo cieco e una nuova opportunità per vedere, l'assenza dalla quale far nascere una nuova presenza, una meditazione attorno alla Fotografia, il Soggetto e la Realtà. La sua meta-immagine emergeva dalle ceneri

del visibile, alla fine di ogni possibile rappresentazione fotografica.

Dal nero e dal silenzio, dalla cecità e dall'ascolto nacquero queste parole:

**Se**

*Attraverso la nostra visione*

*Le cose in sé*

*Si trasformano nelle cose come sono per noi:*

*Idee visibili di ciò che chiamiamo Realtà,*

**Se**

*Il problema non è 'come siano le cose',*

*Bensì come le vediamo.*

*Mi chiedo:*

*La nostra mente è forse il luogo speciale nel quale*

*la Realtà*

*Diventa esattamente chi siamo?*

**Se**

*La Realtà è l'oggetto del nostro pensiero:*

*Quale unità risiede nella complessità delle molteplici apparenze?*

*C'è un modo per cogliere questa inafferrabile unità,*

*Attraverso le finestre che apriamo sul reale?*

*Come potremo alludere all'interezza*

*attraverso i limiti del nostro linguaggio?*

**Se**

*Le forme attraverso le quali ci esprimiamo sono*

*misteriose,*

*Letterali e simboliche,*

*Mentre questi piani esistono simultaneamente*

*E ciascuno offre accesso a quello successivo:*

*Potrà un'immagine*

*Dirmi*

*Chi sono io?*

Da sinistra a destra:  
© Silvio Wolf, *Abside*, 2006.

© Silvio Wolf, *Canvas*, 2006.

In alto:  
© Silvio Wolf, *Meditation*, 2009.